

IL RAZZISMO TRA PSEUDOSCIENZA E PREGIUDIZIO¹

ANNA MARIA ROSSI

Università di Pisa

Il razzismo e la xenofobia si nutrono di pregiudizi e di luoghi comuni, espressi spesso con leggerezza, nonostante che le loro conseguenze in termini di violazione dei diritti civili e umani di milioni di persone siano incalcolabili.

Quando si parla di razza o di gruppo etnico, bisognerebbe saperli definire ed essere certi che sia lecita la generalizzazione che una qualsiasi caratteristica sia comune a tutti i suoi membri².

Vi sentireste di dire che tutti i vostri compagni di classe hanno la stessa forma degli occhi o del naso? E se doveste dire che hanno tutti le stesse abilità linguistiche o matematiche?

Il determinismo biologico e il razzismo scientifico

Non c'è dubbio sul fatto che ciascuno di noi abbia una sua intelligenza potenziale, che è influenzata dalle sue caratteristiche biologiche. Tuttavia, è inconsistente l'idea che le qualità intellettuali di un individuo siano del tutto innate e non dipendano dal contesto culturale e sociale in cui si sviluppa. Questa concezione, propria del determinismo biologico, aveva la pretesa di trattare il tema dell'ineguaglianza sociale come una questione puramente scientifica, con lo scopo di sostenere che le differenze socioeconomiche per classe, sesso, etnia fossero un riflesso di differenze biologiche innate e quindi immutabili. In realtà, in nome della presunta obiettività della Scienza, si è cercato di dare giustificazione al diritto alla sopraffazione dell'uno sull'altro, alla difesa dei privilegi dei gruppi dominanti ai danni di quelli subalterni. Le tesi del determinismo biologico fanno riferimento a una concezione sbagliata delle leggi della natura e, ciò nonostante, nel corso degli ultimi secoli, sono state usate per legittimare lo schiavismo, il colonialismo,

1 Lezione tenuta il 19 Novembre 2012 presso il Liceo "G.Pascoli", Massa e il 13 Febbraio 2013 presso l'Istituto "S. Caterina", Pisa.

2 Il termine razza è appropriato soltanto in riferimento agli animali addomesticati e si riferisce al risultato delle pratiche di selezione e riproduzione messe in atto da migliaia di anni dagli allevatori per mantenere determinate caratteristiche di interesse. Per esempio il cane da caccia è stato selezionato per il fiuto, mentre il cane da pastore per la sua docilità, oppure le razze bovine per la produzione di latte e/o della carne oppure come animali da lavoro. Gli individui di una razza discendono tutti da un piccolo gruppo di progenitori selezionati per determinate caratteristiche e sono fatti riprodurre in condizioni strettamente controllate dagli allevatori. Infatti, se potessero incrociarsi liberamente, la loro progenie ibrida perderebbe le qualità tipiche della razza che, per effetto del rimescolamento genetico, sarebbero diluite nel corso delle generazioni.

la segregazione di gruppi etnici minoritari, la discriminazione, la persecuzione e persino il genocidio. Sebbene sia un'idea vecchia e derivi da una dottrina del tutto screditata sul piano scientifico rimane difficile da estirpare dal pensiero corrente. [1, 2]

Il razzismo scientifico affonda le sue radici nel determinismo biologico e possiamo collocare la sua nascita tra il XVIII e il XIX secolo. Paradossalmente, nella stessa epoca maturavano, in Europa e in America, i movimenti che sostenevano l'abolizione della schiavitù e che si opponevano alle politiche colonialiste.

La prima classificazione delle razze umane fu di Linneo che, come altri suoi contemporanei, nel *Systema naturae* (1735) cominciò a confondere il piano dell'aspetto fisico con quello delle qualità psichiche sostenendo, tra l'altro, che gli europei fossero più intelligenti e razionali degli altri gruppi razziali. Era un'affermazione ricorrente che la razza bianca fosse la più nobile, il culmine della specie umana, il massimo esempio di bellezza e moralità, mentre le altre ne derivavano per degenerazione. [3] Con il pretesto che solo i bianchi avessero raggiunto un elevato grado di civilizzazione e che i selvaggi fossero rimasti in una condizione subumana, si giustificavano le atrocità come la tortura, la schiavitù e lo sterminio dei nativi americani, inconciliabili con la morale cristiana, che pure prevaleva nella cultura dell'epoca.

Diversi studiosi si cimentarono con il problema di dare un'impostazione scientifica alla classificazione. In analogia con le razze canine, equine, bovine, ovine, etc. si cercò di basarsi su caratteri somatici e strutturali (antropometrici) come le dimensioni o la forma del cranio o degli arti. Per esempio, André Retzius (1796-1860) suggerì di utilizzare l'indice cefalico, cioè il rapporto tra la larghezza e la lunghezza del cranio, che diventò ben presto un parametro internazionalmente riconosciuto non solo come connotato fisico, ma come elemento di valutazione intellettuale e morale. [1]

I numerosi tentativi di classificazione erano spesso assai fantasiosi, tanto che Charles Darwin affermò nel suo *L'origine dell'uomo* (1871):

L'uomo è stato studiato con maggior cura che non qualsiasi altro essere organico, e tuttavia v'è la più grande diversità possibile fra i vari giudici competenti nell'opinione se egli debba essere classificato come una specie o razza unica o come due (Virey), tre (Jacquinot), quattro (Kant), cinque (Blumenbach), sei (Buffon), sette (Hunter), otto (Agassiz), undici (Pickering), quindici (Bory de St-Vincent), sedici (Desmoulins), ventidue (Morton), sessanta (Crawford) o sessantatre secondo Burke. [4, p. 165]

Darwin era rimasto inorridito alla vista dei maltrattamenti inflitti dagli Europei agli schiavi neri e alle popolazioni indigene dei Paesi che aveva visitato e aveva sviluppato un sentimento profondamente antirazzista. Utilizzò spesso nei suoi scritti l'espressione "le cosiddette razze", per ribadire la sua contrarietà ai preconcetti razzisti ed era convinto che ci fosse una sola razza umana, che le differenze tra i gruppi umani fossero irrilevanti sul piano morale e, soprattutto, che fosse infondato associare le qualità intellettive all'aspetto fisico. [4]

Darwin non era il solo a stigmatizzare l'inconsistenza delle teorie razziste, basate sull'assunto che ci sia un nesso, mai dimostrato, tra forme anatomiche e capacità psichiche. Qualche decennio più tardi Franz Boas, in *The Mind of Primitive Man* (1911), si pronunciava risolutamente contro il pregiudizio di una presunta superiorità degli europei sugli altri tipi umani. [5]

Fondati su improbabili presupposti scientifici, il determinismo biologico e il cosiddetto razzismo scientifico pretendevano di stabilire delle scale di valore tra gli esseri umani a partire dal loro aspetto fisico. La forza del pregiudizio derivava dal sottintendere che certi aspetti della componente psichica connessi a specifici tratti somatici, fossero caratteristici di ciascuna razza o gruppo sociale.

L'eugenetica e l'igiene razziale

La riscoperta delle leggi della genetica, nei primi anni del '900, aveva incoraggiato lo sviluppo di nuove idee discriminatorie, non più basate sulle differenze nei connotati fisici, ma sulla diversità genetica. Il concetto della trasmissione ereditaria dei caratteri semplici, come quelli studiati da Mendel, fu esteso impropriamente alla sfera delle qualità intellettuali, sociali e morali, che sono invece caratteri complessi e influenzati da numerosi fattori culturali e ambientali.

Da questi presupposti, con una pretesa scientificità, prese l'avvio l'eugenetica, che sosteneva che si dovesse favorire la riproduzione degli individui di maggior valore, e quindi impedire di procreare a quelli di minor valore, per porre un freno al declino della popolazione sotto il profilo intellettuale e morale. Queste tesi si ispiravano ai concetti espressi da Herbert Spencer (1820-1903), uno dei principali esponenti del Darwinismo sociale, che propugnava che fosse necessario lasciare libero corso alla selezione naturale anche nella specie umana. Con la finalità dichiarata di voler garantire un futuro migliore alle generazioni future, pur ignorando i meccanismi dell'ereditarietà dei caratteri indesiderati, furono introdotte pratiche eugenetiche negli USA e in numerose nazioni europee, attuando la sterilizzazione coatta e, nei casi estremi, arrivando all'eliminazione fisica di soggetti ritenuti geneticamente non idonei, che avrebbero potuto trasmettere la loro inidoneità ai loro figli. Le categorie erano quanto mai vaghe e arbitrarie. Inizialmente furono colpiti malati gravi e disabili, poi si finì per puntare a depurare la società da individui di razze inferiori, criminali, devianti, prostitute, omosessuali e dissidenti politici. Questi propositi umanitari mascheravano in realtà motivazioni politiche o di natura prettamente economica, cioè miravano a sollevare gli enti pubblici dalle loro responsabilità verso le categorie più deboli e disagiate e ad appoggiare la riduzione degli investimenti per l'assistenza sociale.

Nel 1911, l'Associazione Eugenetica Americana individuava con criteri basati più sul pregiudizio che non su parametri scientifici dieci gruppi socialmente inadatti e candidati per l'eliminazione. Tra questi c'erano soggetti psicolabili, indigenti, alcolisti, criminali di tutti i tipi (anche per reati minori), epilettici, folli, membri del ceto costituzionalmente debole, persone predisposte a specifiche malattie, deformi, portatori di

deficit sensoriali, come sordi, ciechi e muti, senza altri distinzioni. Anche la povertà era considerata come una malattia ereditaria!

Negli USA leggi per la sterilizzazione coatta dei cittadini degenerati erano state promulgate già dagli inizi del XX secolo ma negli anni venti furono inasprite quando le massicce ondate migratorie provenienti dall'Europa meridionale e orientale furono percepite come una minaccia per la società e per fermarne la decadenza furono adottati provvedimenti di cosiddetta igiene razziale che limitavano l'ingresso degli immigrati. L'Immigration act (1924) sbarrava l'ingresso agli europei che non avessero ottenuto il punteggio minimo ai test di intelligenza. Era stato proprio un esponente del movimento eugenetico americano, Henry Goddard, ad avvalorare la tesi che i punteggi ottenuti nei test fossero misure reali dell'intelligenza, considerandola come una caratteristica geneticamente ereditabile³. L'immigrato, bollato come imbecille, non si meritava di trasmettere la propria incapacità alle generazioni future. A essere discriminati furono soprattutto i poveri e gli analfabeti, come molti dei nostri emigranti, e molti ebrei che furono ricacciati nella barbarie delle persecuzioni naziste e staliniste. [1]

Negli anni trenta anche i Paesi Scandinavi adottarono programmi eugenetici, che furono poi presi a modello dal regime nazista. La sterilizzazione coatta fu vietata nei Paesi Scandinavi soltanto alla fine degli anni settanta e oltre 170.000 furono le persone sterilizzate, soprattutto donne, indigenti e senza fissa dimora, che vivevano a carico dei servizi sociali. Solo nel 1997 la popolazione svedese venne a conoscenza degli effetti devastanti del progetto filantropico di pianificazione demografica, promosso da Gunnar e Alva Myrdal, entrambi insigniti del premio Nobel, nel 1974 per l'economia lui e nel 1982 per la pace lei.

Anche i teorici del Nazismo trassero ispirazione dal darwinismo sociale per mettere in atto i loro scellerati piani di sterminio. I tedeschi, i discendenti più puri del mitico popolo degli ariani, attuarono dapprima il programma eugenetico segreto, denominato Aktion T4, che portò all'eliminazione di oltre 200.000 persone e alla sterilizzazione di oltre 400.000 nel periodo 1933-1941. Il delirio di mantenere la purezza della razza superiore culminò nell'olocausto in cui persero la vita a milioni ebrei, zingari, testimoni di Geova, oppositori politici e prigionieri di guerra nei campi di concentramento.

L'Italia fascista non rimase indietro e il 15 luglio 1938 venne pubblicato quello che è conosciuto come Manifesto degli scienziati razzisti che segnò l'inizio ufficiale della politica razziale antisemita del regime fascista⁴. Farneticazioni di nessun valore scientifi-

3 I test di intelligenza valutano solo una parte delle funzioni intellettive e comunque non quelle ereditarie (innate), perché tendono a misurare l'abilità di utilizzare nozioni acquisite che dipendono fortemente dalle opportunità di apprendimento pregresse (grado di acculturazione) mentre per valutare le facoltà innate sarebbe più corretto misurare la capacità di utilizzare nozioni acquisite al momento del test (test dinamici). In sostanza, se possono servire a confrontare persone con esperienze equivalenti in ambito sociale, familiare e scolastico, sicuramente i test perdono significato se si confrontano persone prese a caso, senza tener conto dell'estrazione e del contesto in cui sono cresciute e in cui vivono.

4 A settant'anni di distanza gli scienziati antirazzisti hanno redatto un manifesto *Contro ogni raz-*

co falsificavano la storia millenaria di una terra, attraversata in lungo e in largo da tanti popoli, di ogni provenienza. [6]

In Italia, l'emanazione e l'applicazione delle leggi razziali, che ricalcavano in parte quelle in vigore nella Germania nazista, portarono prima all'allontanamento dagli uffici pubblici e dalle scuole pubbliche di ebrei e stranieri, poi sempre di più alla loro emarginazione sociale, con il divieto di esercitare le professioni, fino alla deportazione e all'eliminazione fisica nei campi di concentramento e di sterminio.

La nostra identità, qualunque cosa sia, dipende dai nostri geni?

Il nostro modo di pensare e di agire potrebbe essere strettamente determinato da meccanismi biologici, in particolare i geni potrebbero plasmare la nostra personalità, essere a capo dei nostri comportamenti? I geni sono certamente importanti e sappiamo ancora molto poco sul loro ruolo, soprattutto considerando che il comportamento umano è estremamente complesso. Le ultime scoperte, comunque, contraddicono nettamente tutte le sciocchezze che per anni sono state proposte come verità irrefutabili. Per esempio, non è stato trovato nessun gene che sia legato direttamente all'intelligenza, mentre un gran numero di difetti genetici è associato al ritardo dello sviluppo o alla degenerazione delle facoltà intellettive. Questo non sorprende considerato che le funzioni del sistema nervoso centrale sono sostenute dall'azione coordinata di migliaia di geni e che un malfunzionamento di uno solo di questi può avere conseguenze catastrofiche su processi governati da una rete di interazioni tra fattori genetici e non genetici.

Da una parte, i geni definiscono i limiti di quello che possiamo essere o diventare, e questi non sono uguali per tutti. Dall'altra, ognuno di noi è ben di più che la somma dei suoi geni, perché la nostra identità fisica e psichica è la conseguenza, del tutto imprevedibile, della storia della nostra vita che ha dato forma e funzione all'informazione contenuta nel nostro patrimonio genetico. [6, 7]

Il risultato che si ottiene a partire da uno stesso patrimonio genetico è ogni volta unico e irripetibile, perché dipende da processi non deterministici e in gran parte stocastici. Questi processi non sono interpretabili con il modello secondo il quale lo sviluppo consiste nella decodificazione di un programma prefissato contenuto nel nostro DNA.

Ammesso che nel nostro DNA sia scritto il nostro futuro, non possiamo, non tener conto del fatto che parole identiche hanno significati diversi in contesti differenti e funzioni molteplici anche nello stesso contesto. [8, p. 189]

Siamo tutti africani

L'idea di razza è fondata sul concetto che esistano caratteristiche genetiche specifiche che accomunano tutti gli individui di una razza e li differenziano da tutte le altre. In

zismo durante un incontro che ha avuto luogo a Pisa, nella tenuta di San Rossore. Il testo si può leggere in modo comparato con quello del 1938 al sito http://www.unimi.it/cataloghi/cpo/Manif_Razz_comparato_2008_1938.pdf

realtà, dato che l'intera umanità discende da poche migliaia di persone vissute in Africa circa centomila anni fa, siamo tutti parenti e tutti geneticamente molto simili. Di conseguenza, le differenze genetiche tra i gruppi umani sono così piccole che non possono servire da criteri per la classificazione. [6, 7]

Se non è possibile stabilire confini netti tra un gruppo e un altro, tantomeno è possibile stabilire una gerarchia di valore tra le razze e documentare scientificamente l'inferiorità di una rispetto a un'altra. Perciò, qualunque modo di definire le razze umane è arbitrario e, quindi, il razzismo non può contare su nessun fondamento scientifico. [7, 9]

BIBLIOGRAFIA

- [1] GOULD, S.J., *Intelligenza e pregiudizio*, Il saggiatore, Milano, 2005.
- [2] BARBUJANI, G., CHELI, P., *Sono razzista, ma sto cercando di smettere*, Laterza, Roma-Bari, 2008.
- [3] BLUMENBACH, J. F., *On the natural varieties of mankind: De generis humani varietate nativa*, Bergman Publishers, New York (USA), 1865.
- [4] DARWIN, C., *L'origine dell'uomo e la scelta in rapporto con il sesso*, Unione tipografico-editrice, Torino-Napoli, 1871.
- [5] BOAS, F., *The Mind of Primitive Man*, The McMillan Company, New York (USA), 1911, 1938. consultabile al sito <http://72.52.202.216/~fenderse/Mind.htm> 7/2013
- [6] BARBUJANI, G., *L'invenzione delle razze*, Bompiani, Milano, 2006.
- [7] ROSSI, A.M., *Il mito del determinismo biologico - Più che scienza fu pregiudizio*, SAPERE, vol. 5 (1064), pp 36-44, 9, 2009;
- [8] LEWONTIN, R., *Il sogno del genoma umano e altre illusioni della scienza*, Laterza, Roma-Bari, 2004.
- [9] ROSSI, A. M., *Le presunte basi biologiche del razzismo*, NATURALMENTE, vol. 23/3, pp. 1-7, 2010 (I Parte); vol. 23/4, pp. 4-7, 2010 (II Parte).